

SAN PIETRO INFINE

di Maurizio Zambardi

San Pietro Infine (Medaglia d'Oro al Merito Civile) è un comune in provincia di Caserta con poco più di mille abitanti, ed è situato alle falde del Monte Sambúcaro, sul versante sud. Il Monte Sambúcaro appartiene al massiccio delle Mainarde, e la sua quota massima raggiunge i 1205 metri sul livello del mare. La sua cima costituisce il confine di tre regioni: Lazio, Campania e Molise.

Il territorio comunale di San Pietro Infine si estende su una superficie di circa 14 chilometri quadrati, dei quali la metà ricade in zona montuosa, mentre il resto è collinare o pianeggiante.



Chiesa di San Michele già di Sant'Angela

Il paese nuovo, che si trova a un'altitudine media di 140 metri sul livello del mare, dista 60 chilometri da Caserta, 90 da Napoli e 140 da Roma. Si raggiunge facilmente dall'autostrada A1, uscendo al casello di San Vittore del Lazio e proseguendo verso il Molise. Ad appena sei chilometri, alla deviazione per Venafro-Campobasso si incontrano le prime case del nuovo centro di San Pietro Infine, adagiato su un pendio digradante.

L'occupazione prevalente della popolazione è oggi nel settore terziario, che si è gradualmente sostituito al settore agricolo e artigianale. Buona parte della forza lavoro si riversa nei più vicini centri del Lazio e del Molise. La produzione agricola prevalente è costituita dall'olio di oliva. Artigianato tipico, che ormai va scomparendo, è quello della lavorazione dell'ampelodesma, un'erba perenne appartenente alla famiglia delle graminacee, molto resistente, che cresce spontanea nella zona. In dialetto è chiamata *stramma*. Fino a pochi anni fa con la *stramma* si realizzavano molti manufatti, ma oggi sono rimasti solo pochi anziani a lavorarla e si limitano a fare solo pochi oggetti, come le scope.

Protettrice del paese è Maria SS. dell'Acqua che si festeggia la prima domenica di settembre.

Attrattiva turistica di San Pietro Infine è il fascinioso vecchio centro, ora divenuto Monumento Nazionale, distrutto durante la seconda guerra mondiale, ma che comunque conserva l'antico impianto urbanistico medioevale.

Dal VI secolo a. C. fino agli inizi del III, il territorio fu dominato da popoli Osci e Sanniti. Testimonianza ne sono le cinte fortificate in opera poligonale di Sant'Eustachio e di Colle Marena-Falascosa, due propaggini di Monte Sambúcaro. Strutture che facevano parte di un sistema difensivo organizzato su un territorio molto più vasto.

Dopo la III Guerra Sannitica, il territorio fu conquistato e colonizzato dai Romani, la cui presenza è attestata da resti di mosaici, cisterne, tombe, muri, acquedotti, e altro, appartenenti a ville residenziali romane.

La valle di San Pietro Infine era attraversata dall'antica Via Latina, la quale in prossimità della località oggi chiamata Santa Maria del Piano, corrispondente all'antico *Ad Flexum*, si biforcava: un braccio proseguiva verso Venafro, attraverso il valico delle Tre Torri nella sella fra Monte Sambúcaro e Monte Cèsima, l'altro deviava verso l'attuale territorio di Mignano Monte Lungo e proseguiva per Casilinum, l'odierna Capua.

Quest'ultimo tratto, molto probabilmente, prima che venisse realizzata la Via Latina (nel periodo cioè di predominio degli Etruschi in Campania, nel VII-VI sec. a. C.), continuava dalla parte opposta, verso San Vittore del Lazio, costituendo così un'importante via commerciale, che metteva in comunicazione la Campania degli Etruschi con le miniere della Valle di Comino. Come è possibile riscontrare dalle carte topografiche e dalle foto aeree, tale tratto di strada attraversava gli attuali centri di San Vittore del Lazio, Cervaro, San Michele e così via, fino ad Atina, nella Valle di Comino. Ripercorreva, quindi, sostanzialmente, il tracciato identificato da alcuni studiosi con la "Pedemontana B". In epoca romana questo tratto di strada doveva evidentemente essere ancora in uso, considerati gli innumerevoli rinvenimenti di strutture dell'epoca lungo tutto il tratto, sia nel territorio di San Pietro Infine sia in quello di San Vittore del Lazio. Ma venne progressivamente diminuendo di importanza, fino a scomparire del tutto. Mentre rimase, e venne anche potenziato, il ramo che da San Pietro Infine portava a

Capua. Possiamo quindi azzardare l'ipotesi che l'*Ad Flexum*, per un periodo di tempo, sia stato un quadrivio.

Nei pressi dell'*Ad Flexum*, c'era presumibilmente una *statio*, una stazione di cambio dei cavalli, quasi certamente divenuta in un secondo tempo, tenuto conto dell'importanza del sito, una *mansio*, ovvero, una stazione con locanda. Gradualmente, col trascorrere degli anni, intorno alla struttura, si venne formando un *pagus*, vale a dire un piccolo villaggio.

L'ipotesi del quadrivio fa spostare piú a est la posizione dell'*Ad Flexum*, rispetto alla contrada San Cataldo, dove secondo alcuni studiosi sarebbe stato localizzato. Inoltre, nella prima metà degli anni ottanta, durante i lavori effettuati per il primo tratto della ferrovia Venafrò-Rocca d'Evandro, proprio in corrispondenza delle località S. Maria del Piano, furono rinvenuti numerosi resti archeologici di epoca romana. Anche questo avvalorava l'ipotesi della localizzazione dell'*Ad Flexum* proprio in quel sito.

Il toponimo *Ad Flexum* è riportato nella Tabula Peutingeriana, attualmente conservata nella Biblioteca Nazionale di Vienna.

L'agglomerato sorto attorno all'*Ad Flexum*, rimase certamente coinvolto, come la maggior parte degli abitati romanizzati, nelle devastazioni compiute ad opera dei barbari — Goti, Vandali, Eruli e Ostrogoti — e subí nel tempo anche sconvolgimenti dovuti a calamità naturali, come alluvioni e terremoti.

Nel Medio Evo, periodo in cui tutti gli insediamenti umani tendevano ad arroccarsi a scopo protettivo su alture, l'antico villaggio si spostò verso l'alto, alle pendici sud del Monte Sambúcaro. Qui si veniva a trovare arroccato in modo naturale, protetto cioè da due valloni laterali e da uno sperone frontale. Nella parte a monte, verso nord, che era il punto piú vulnerabile, fu realizzata una cinta muraria con torri quadrangolari, munite di feritoie, che sono ancora oggi visibili.

Per quanto riguarda l'etimologia dell'appellativo "Infine", l'ipotesi piú plausibile e anche piú accreditata, riportata da Gian Filippo Caretoni, fa derivare la parola dall'espressione *Ad Flexum* (alla deviazione). In un documento della fine del X sec. troviamo la locuzione *ecclesia Sancti Petri in Flea*, che si riferisce a una chiesa dedicata a San Pietro situata nella località *in Flea*, e in una iscrizione dell'XI secolo, sulle lamine bronzee della porta della chiesa dell'Abbazia di Montecassino, si trova *Sanctus Petrus in Flia*. I termini *Flea* e *Flia* sono evidentemente curiose corruzioni della parola *Flexum*. Successivamente, perso ormai il ricordo della stazione sulla via Latina, per influenza della posizione geografica che faceva trovare l'insediamento medioevale di San Pietro al confine del territorio di San Germano, e quindi della Terra di San Benedetto, *in Flia* si trasformò nell'appellativo *in fine* (cioè, appunto, *al confine*), divenuto successivamente *Infine*.

Le prime notizie dell'insediamento arroccato, desunte dagli archivi di Montecassino, risalgono al 1047, quando Pandolfo IV cercò di riconquistare il Principato di Capua, dal quale era stato estromesso ad opera di Corrado II. Questi chiese aiuto ai Normanni, anch'essi cacciati, nel 1045, dalle terre di Montecassino dall'Abate Richerio, e insieme mossero contro quest'ultimo. In tale occasione si fa menzione dell'*Oppidum Sancti Petri in Flea*, dove le truppe si accamparono.

Nel corso della guerra fra Innocenzo II e Ruggero II, nel 1139, l'*oppidum* fu incendiato e devastato. Nel 1195 divenne possesso di Ruggero della Foresta, ma nel 1199 venne nuovamente saccheggiato e incendiato da Marcualdo d'Anweiler, che agiva in nome e per conto di Federico II di Svevia. Nel 1250, anno in cui Federico II moriva, San Pietro Infine fu ancora una volta devastato e incendiato, nel corso della lotta tra Svevi e Angioini per il possesso del Regno.

Vari terremoti hanno sconvolto la zona, dei quali il piú rovinoso pare sia stato quello del 1349.

Troviamo per la prima volta il nome di San Pietro in forma simile all'attuale, con la sola differenza dell'appellativo *Infine* scritto in due parole, *In Fine*, in documenti dell'inizio del XV secolo.

Nel 1422 divenne, insieme a San Vittore del Lazio, dominio di Braccio da Montone. Dopo la sconfitta e la morte di quest'ultimo, nel 1424, passò sotto il dominio di Riccio (o Riggio), subalterno di Giacomo di Carinola, e l'abate Pirro, per riscattare il territorio, chiese aiuto alla regina Giovanna II, la quale mandò Francesco Caracciolo con cinquecento cavalieri e duecento soldati a piedi. Il paese fu conquistato solo dopo tre mesi di assedio.

Il territorio rimase comunque sempre conteso in quanto situato in una zona di confine.

Sporadiche sono le notizie per l'arco di tempo relativo ai secoli XVI-XVIII, a testimonianza di un periodo di relativa tranquillità. Nel 1815 nella Valle di San Pietro Infine si ebbe lo scontro decisivo tra le truppe di Murat e gli Austriaci, che permise il ritorno a Napoli di Ferdinando IV. Negli anni che seguirono l'unificazione d'Italia, si sviluppò nella zona quell'ampio fenomeno sociale che fu il brigantaggio. Molti briganti si raccolsero intorno alla figura di Domenico Fuoco, un capobrigante che imperversò per circa un decennio, facendo parlare di sé e di San Pietro.

Un fenomeno rilevante, che ebbe la sua punta massima nel decennio 1880-1890, fu l'emigrazione verso le Americhe. Un massiccio esodo che coinvolse numerosissime famiglie.

Di notevole importanza per un piccolo centro come San Pietro Infine è stata la Società del Mutuo Soccorso. I primi cenni in Italia di associazioni di cittadini li troviamo nello Statuto Albertino che ne favorì la costituzione, ancor prima del conseguimento dell'Unità d'Italia. Sul modello di queste associazioni nacquero le Società Operaie di Mutuo Soccorso, le quali facendo propri gli scopi e i principi delle prime, svilupparono un'azione intensa e martellante per giungere al proprio riconoscimento e dare, quindi, certezza giuridica ai loro atti.

A San Pietro Infine già nel 1883 risultava costituita una Società Operaia e successivamente, nel 1909, sulla falsariga di questa, fu costituita un'altra associazione denominata Unione Contadini di Mutuo Soccorso. Lo scopo era quello di affermare il principio che gli operai, e i contadini in particolare, potevano elevare le proprie condizioni morali e materiali con le loro stesse forze, unite in un vincolo di solidarietà reciproca.

Di notevole interesse sono le mura poligonali in località Sant'Eustachio; la fonte Maria SS. dell'Acqua; la Taverna San Cataldo; i resti dell'abside della chiesa di S. Maria del Piano, sita in corrispondenza dell'antico *Ad Flexum*; la chiesa di S. Sebastiano, risalente al 1501; la chiesetta di S. Sebastiano, oggi purtroppo in stato di totale abbandono; la chiesa di S. Michele Arcangelo, che era la principale del vecchio centro e probabilmente va identificata con l'antica chiesa di S. Angelo, risalente al XIII secolo; l'Arco dei Baroni.

Secondo la tradizione, il 13 dicembre del 1100 nel luogo dove ora sorge la chiesa dedicata a Maria SS. dell'Acqua, apparve la Madonna a una pastorella deforme di nome Remigarda. La Madonna le diede l'incarico di riferire al popolo i fatti portentosi e la trasformò in una ragazza bellissima. Le autorità locali convinte dalla metamorfosi della giovane donna, in segno di devozione decisero di edificare in quel luogo una chiesetta. Se teniamo conto della vicinanza alla Via Latina e del rinvenimento di un cippo funerario incastonato nella sua cinta muraria, possiamo dire che la chiesetta sorge su una struttura funeraria di epoca romana.

A monte del paese in località Capo La Terra sono ancora visibili i resti medioevali delle mura di cinta che racchiudevano l'area fortificata del paese, che era probabilmente molto più ristretta rispetto a come si presenta attualmente. Le mura erano intercalate da torri quadrangolari, di cui rimangono resti dove sono ancora riconoscibili le feritoie. In origine le torri nel lato nord del paese erano presumibilmente cinque, ma già una stampa del XVI secolo ne riporta quattro e in un disegno del Guglielmelli se ne vedono tre, ancora oggi individuabili. Presumibilmente le mura di cinta intercalate da torri proseguivano anche lungo gli altri lati.

Realizzate durante la Seconda Guerra Mondiale come rifugio dai bombardamenti, le Grotte della Valle consentirono a circa cinquecento persone di salvarsi. Situate nel vallone ovest del paese vecchio, sono tra di loro intercomunicanti. Presentano all'esterno una decina di aperture e sono molto suggestive, ma oggi l'accesso è piuttosto difficoltoso.

Nel 1943 il paese di San Pietro Infine fu tragicamente coinvolto in un'operazione bellica della Seconda Guerra Mondiale. Nel primi giorni del dicembre di quell'anno, il regista John Huston fu incaricato di «fare un film che spiegasse al pubblico americano perché le forze statunitensi in Italia non avanzavano più». La troupe al seguito di Huston era formata da sei militari che facevano parte del 143° Reggimento Fanteria della 36ª Divisione "Texas". Huston racconta che all'imbocco della valle del Liri c'era il centro di San Pietro che costituiva un punto strategico per l'avanzata delle truppe alleate. Infatti c'erano due battaglioni tedeschi asserragliati in una rete di trincee e roccheforti, ben protetti da campi minati, fili spinati e ordigni esplosivi mimetizzati. Nonostante il parere contrario di alcuni ufficiali americani, fu dato l'ordine di un attacco frontale, per la conquista del punto strategico che San Pietro costituiva. Nella notte tra il 7 e l'8 dicembre, l'artiglieria americana bombardò con scarsi risultati le postazioni tedesche. Il giorno dopo ci fu un altro attacco, ma i soldati furono decimati dalle mine, dal fuoco di sbarramento e dalle artiglierie nemiche che dalla sommità di Monte Lungo avevano un'ottima visuale.

Molti soldati furono falciati dalle mitragliatrici nel tentativo di superare il filo spinato. Nessuno di loro riuscì ad andare oltre quattro-cinquecento metri dalla linea di partenza. Ciò nonostante furono ordinati altri due attacchi che ebbero lo stesso risultato. Alcune pattuglie, che tentarono sortite isolate, furono sterminate. Fu deciso allora di attaccare San Pietro con carri armati. Sedici carri furono fatti partire lungo la stretta strada Annunziata Lunga, attraverso il Passo delle Tre Torri. L'ordine era venuto da chi evidentemente non conosceva i luoghi. I carri una volta partiti non potevano tornare indietro perché la strada era troppo stretta, né potevano deviare avendo a destra la montagna e a sinistra il vuoto. Dodici carri furono neutralizzati, e solo quattro riuscirono fortunatamente a tornare indietro.

Il 16 dicembre gli americani conquistarono Monte Lungo e allora si resero conto che proprio Monte Lungo aveva costituito per i tedeschi il punto chiave per difendere San Pietro. Dopo poco tempo infatti, i tedeschi abbandonarono San Pietro e la troupe di Huston fu la prima a entrare, il giorno 17, nel

paese ormai ridotto a macerie e riuscì a filmare le prime pattuglie americane che vi entravano e i sampietresi che uscivano dalle grotte situate sul fianco del paese, dove si erano rifugiati durante la battaglia.

Il 20 dicembre 1943 il giornale americano *Daily News* annunciava a grandi caratteri: "S. Pietro Infine conquistata! - I nostri ragazzi hanno combattuto nella Valle della Morte per raggiungere S. Pietro". «I soldati entrando in questo bersagliato, polverizzato, immiserito paese, situato ai piedi di Monte Sammucaro, hanno respinto i nemici verso Cassino, costituendo così un'importante chiave per la difesa invernale contro la linea Hitler. Non una casa è rimasta in piedi ed io non so chi vi potrà vivere. Il nome di questo piccolo paese resterà negli annali della storia militare americana e nessun soldato che vi ha combattuto potrà mai dimenticarlo»**Errore. L'origine riferimento non è stata trovata..**

Morirono a causa della guerra circa 150 sampietresi.

Subito dopo la guerra ci fu un periodo buio, dominato dalla miseria e da problemi di vario genere, soprattutto di igienico-sanitari, con epidemie di malaria. Periodo che comportò una seconda ondata di emigrazione verso l'estero. Solo con gli anni il flusso è andato rallentando.

Dopo la devastazione bellica, tuttavia, in pochi anni l'abitato, con tenacia e operosità, è stato interamente ricostruito. Ma la ricostruzione, dopo un primo timido tentativo di riedificare il vecchio centro sulle sue macerie, fu fatta di sana pianta più a valle.

Il Vecchio centro di San Pietro Infine (ribattezzato Parco della Memoria Storica) è divenuto Monumento Nazionale. È infatti l'unico caso al mondo di un paese distrutto dalla guerra e rimasto così com'era ridotto, perché totalmente ricostruito più a valle.